



Fonte: Los Angeles Times

Il Giappone: sta andando come avevamo previsto. E il mondo dovrebbe piangere con loro.

14 maggio 2011/aggiornato il 28 maggio 2011

Giusto a due mesi dal disastro, la sparizione del Giappone dai media occidentali, tanto più dai nostri, si è completata. Sarà che avevamo esaurito ogni energia con la recente tragedia di Haiti, tanto più pietosa per vittime (oltre 250mila morti) e miseria, che non sembra neanche essersi messa in moto la solita lacrimevole catena internazionale di soccorso. Del resto probabilmente i giapponesi neppure l'hanno chiesta, abituati, come sono da sempre, a farcela da soli. Eppure, come abbiamo cercato di sottolineare con uno studio, svolto subito dopo lo tsunami, avevamo molti motivi per preoccuparci anche noi. Come si è fatto del resto, per un mesetto circa, finché è apparso chiaro, <<o è stato sapientemente oscurato>> che la centrale nucleare di Fukushima non avrebbe sparso i suoi veleni sul resto del mondo. A nostro parere invece le preoccupazioni avrebbero dovuto durare ancora, anzi, se fossero cresciute, non si sarebbero sprecate. Quindi ci permettiamo di riepilogarle, poi di verificare, alla giusta distanza, quanto erano fondate, infine dare un po' di numeri sul futuro loro e nostro. Dicevamo: 3 tsunami, cioè:

- **La ricostruzione.** Ce la faranno? Con l'abituale impareggiabile rapidità? O stavolta sarà un po' più dura? Non fosse che ai danni ingenti, ai conseguenti salati esborsi, stavolta si dovrà aggiungere una notevole carenza di energia elettrica, dovuta all'incidente nucleare di Fukushima. E quali le conseguenze per il resto del mondo. Ci sarà qualcuno, capace di approfittare delle loro difficoltà, o ci rallenteranno e trascineranno dietro?
- **Il contagio finanziario.** Una cosa è sicura: la ricostruzione ingoierà tanti soldi. Sia i privati, che lo stato, saranno costretti a fare cassa. In

una situazione di debito pubblico pauroso (ha già superato il 230% del PIL). Dovranno vendere valuta estera per comprare yen (JPY)? Una bella spinta al traballante dollaro, con l'Euro in uno stato di salute poco migliore. Indebitato sì, ma con una ricchezza colossale. Non a caso il Giappone è il terzo sottoscrittore dell'enorme emissione americana di bonds. E che succede se si dovesse trovare a corto di quattrini e dovesse liquidarli? Il loro valore si intaccherebbe notevolmente. Tanto da far venire voglia agli altri riluttanti creditori degli USA - viene in mente subito la Cina - di disfarsene? L'effetto a valanga, cui ci ha abituati ormai la finanza, sarebbe sicuro. E il mondo potrebbe riprecipitare nella crisi più nera.

- **Le preoccupazioni per il nucleare.** È l'unica paura, durata qualche settimana. Che ha provocato molte domande, poste anzitutto sulla questione della contaminazione: il livello attuale, quello futuro, certo e probabile, magari considerandola nel suolo - e qui le preoccupazioni sono solo interne - in acqua e nell'aria - dove sono di tutti. Di conseguenza le curiosità maggiori sono sulla centrale: i danni, i rischi, che cosa se ne farà/vorrà fare. Domande su cui finora è stato disteso un velo non tanto pietoso, forti di quella regola della politica, diffusa dovunque: all'opinione pubblica si danno solo buone notizie, altrimenti, con la sua emotività, potrebbe disturbare il manovratore, che, com'è noto, è perfettamente razionale, impermeabile agli interessi di parte e preoccupato unicamente del benessere del suo gregge.

La ricostruzione delle infrastrutture. Chi non ricorda questa fotografia?



Fonte: <http://www.molimodesign.com>

La proverbiale miracolosa efficienza giapponese può portare alla ricostruzione delle infrastrutture in qualche mese, un semestre al massimo, sostenevano subito i nipponologi, creature note a pochi, caratterizzate da uno smisurato entusiasmo per tutto quanto porti il marchio del Sol Levante. E l'entusiasmo non riguardava solo le strade. Praticamente in tutte le prefetture, colpite dallo

tsunami, è partita immediatamente la costruzione di case provvisorie per i senza tetto, sistemati in poche settimane dal disastro. Oltretutto in silenzio. Senza primi ministri in ghingheri, senza fanfare. Non possiamo non restare ammirati anche noi? Considerando che l'autostrada del Tohoku è stata riaperta nel giro di 72 ore e tutta la rete viaria riparata per consentire il rifornimento e l'assistenza delle oltre 250mila persone, evacuate nei centri subito predisposti. Che nello stesso tempo sono state ripristinate le linee telefoniche e le poste hanno allestito uffici provvisori, in grado di assicurare anche operazioni di prelievo di contante. Insomma, 3 settimane e l'emergenza è stata risolta.

Per il completo ritorno alla normalità di vita, alle case definitive, alle solite routines del lavoro e tempo libero, alla riapertura di tutti gli uffici, agli indennizzi, alla ricostruzione completata, le informazioni sono molto più carenti. Anzi possiamo dire vi è calato un silenzio quasi impenetrabile, per chi non parla la lingua, salvo i blog, la maggior parte dei quali rivela ben poco entusiasmo, anzi lamentele e proteste. Tanto da suscitare negli osservatori internazionali altre stime: 5 anni, per riportare tutto allo stato iniziale, modernizzando il possibile. I pessimisti parlano di 10 anni, facendo leva su una popolazione, che non è più quella di una volta, con l'età media più alta del mondo, reduce da un ristagno economico, con pochi equivalenti moderni. I lavori sono comunque in corso. Almeno, per il pochissimo che trapela.

La normalizzazione della produzione industriale. L'ammirazione del mondo <<e una consistente quota di export>> va in larga misura verso i colossi manifatturieri, soprattutto meccanica ed elettronica. Come si dice nel business: sono i driver del successo del paese. Ed è proprio sulle loro teste, che più si adunano nubi, incertezze, perplessità. Chiaramente prima il terremoto, poi lo tsunami hanno rovinato gravemente, quasi distrutto impianti. Rimetterli in funzione per tornare alla piena capacità richiede del tempo, meno di quello che occorrerebbe ad altri, ma quanto? Che ci dicono?

- Toyota, prima industria automobilistica al mondo, dopo averla fermata completamente dal 14 al 25 marzo, annuncia che tornerà alla piena capacità produttiva, fra il 18 e il 27 aprile; poi ha smesso di fare previsioni, per un po'; intorno al 22 aprile comunica che ritornerà al ritmo normale solo a fine anno, a causa di perdurante carenza di componentistica;
- Le linee di assemblaggio di Honda, nello stabilimento di Saytama, un sobborgo di Tokyo, sono dominate da un grande cartello: "Uniamo le nostre forze per battere la crisi"; una volta tanto però il messaggio non ha funzionato e non per il cinismo che pervadeva i nostri capireparto, di fronte alle testimonianze di come l'industria giapponese fondasse la sua superba organizzazione del lavoro e la sua impareggiabile produttività su appelli di questo tipo; la fabbrica non è stata minimamente danneggiata dalla catastrofe; il dramma è oggi la carenza di parti di ricambio, che affluiscono a singhiozzo e bloccano quindi frequentemente ogni attività; a metà maggio comunque si conferma l'organizzazione su 2 turni di 8 ore al giorno, di cui solo 2 impegnate nel processo, mentre 6 vanno a finire in lavoretti; l'azienda, per inciso, ha mantenuto la retribuzione, nonostante la ridotta attività;

- Complessivamente per l'industria automobilistica si parla di flussi produttivi dimezzati, fino a giugno inoltrato, per ritornare alla piena capacità solo a ottobre; voci peraltro considerate ottimistiche, perché c'è il diffuso timore di una crisi estiva, dovuta al prosciugarsi definitivo delle scorte di componenti e ricambi;
- Il settore, insomma, sta prendendo dolorosamente atto della fragilità della sua catena di rifornimento di parti essenziali; un esempio ci viene dalla Renesas Electronics; l'azienda ha una quota superiore al 40% del mercato mondiale dei microstrumenti di controllo nelle automobili, minuscoli chips, che agiscono come computers, a governare sistemi della macchina, tipo l'apertura dei finestrini o la regolazione dei giri del motore; colpita in un suo stabilimento di semiconduttori, ha gettato nel panico i clienti annunciando "forse" la ripresa della funzionalità per luglio;
- Sony, impresa leader dell'elettronica di consumo, è stato toccato duramente dallo tsunami e, fino a maggio inoltrato, le sue fabbriche hanno lavorato a intermittenza
- Lo stesso è successo e succede a Nikon, Fujitsu, NTT DoCoMo e KDDI (queste ultime sono rispettivamente il primo e il terzo operatore di telefonia mobile del Giappone)
- La Texas Instruments ha avuto 2 stabilimenti danneggiati e prevede il ritorno a regime solo da luglio, anche in ragione di una domanda interna recessiva per la contrazione della spesa dei consumatori finali

Le ragioni del rallentamento della produzione.



Un laboratori dello stabilimento . Renesas

Fonte: Fuminori Sato for The New York Times

Si è già detto: un flusso a singhiozzo di componentistica, in particolare nell'auto. In parte per stabilimenti danneggiati, ma soprattutto per insufficiente erogazione di elettricità, indubbiamente il fattore cruciale di tutto il sistema industriale. Conseguenza dei danni alla centrale nucleare di Fukushima.

Il disastro nucleare. Terremoto e tsunami hanno inciso profondamente sull'industria nucleare giapponese, coinvolgendo sia centrali nucleari che impianti del ciclo del combustibile. Le strutture di generazione elettrica colpite sono stati quelli di Fukushima Dai-ichi, Fukushima Dai-ni, Onagawa e Tokai; in più il Centro di riprocessamento di Rokkasho, che funziona con l'energia fornita dai generatori diesel di emergenza. Da subito le maggiori preoccupazioni si sono concentrate su 4 dei 6 reattori dell'impianto di Fukushima Dai-ichi.

Cos'è successo? L'11 marzo l'onda di tsunami, alta 14 metri, si abbatte sull'impianto, progettato per far fronte al massimo ad onde di 6,5 metri di altezza, provocando l'annegamento dei due operatori, che si trovavano nei locali scantinati della turbina dell'unità 4, ferma in manutenzione e con il reattore vuoto. Ne consegue la distruzione dei generatori diesel, che bloccano le pompe di raffreddamento del combustibile nucleare. A causa dell'aumento di temperatura delle barre d'uranio, rimaste scoperte d'acqua, il rivestimento esterno in lega metallica "Zircaloy" reagisce con l'acqua a temperatura di circa 1200 °C ossidandosi e liberando idrogeno. Il contatto con l'ossigeno atmosferico forma una miscela tonante (esplosiva), il cui innesco determina gli effetti visibili nelle 2 foto seguenti:



Fonte: Wikimedia Commons

Di lì in poi è cominciata la battaglia per impedire l'incubo peggiore: la fusione del nocciolo, una situazione talmente paurosa, che non se ne è quasi parlato in questo caso. Di che si tratta? Di una reazione nucleare fuori controllo delle barre di zirconio, contenenti il cuore di uranio, che arriva a migliaia di gradi e inizia a liquefarsi, buca le protezioni, diffondendo nell'ambiente i peggiori inquinanti, capaci di



Workers at the Fukushima nuclear plant are shielded with tarps Photo: AP

By Danielle Demetriou in Tokyo 7:00AM BST 17 May

contaminazione letale plurisecolari. Il rischio è stato un po' per l'uno un po' per l'altro dei 4 reattori coinvolti, ma fino a tutto aprile si è dichiarata solo una fusione parziale, piccolissima, pressoché infinitesima. Non si potevano non ammettere contaminazioni nell'aria, nel suolo e nell'acqua, attribuite però ad esigenze di sfiato della pressione e scarico di acqua, liberando prodotti radioattivi a rapido decadimento. La presenza di cesio suscitava però dubbi negli esperti e pian piano si sono avute conferme di un inizio di fusione in più di un reattore. Nel corso di questo mese la Tepco, società proprietaria dell'impianto, lo collocava nelle prime ore del disastro, dicendosi però certa di riprendere il controllo della centrale entro fine anno, al più tardi all'inizio del 2012. il Governo giapponese si mostrava più scettico, anche se non ancora deciso a seguire il parere di molti osservatori internazionali, che premevano per la soluzione Cernobyl, cioè seppellire il nocciolo radioattivo di ogni impianto danneggiato in un sarcofago di cemento e smantellare l'intero complesso di Fukushima Dai-ichi.

Le conseguenze della contaminazione. Tralasciamo il lato doloroso: le vittime. Conto che, nel nucleare, va fatto, non solo nell'immediato, ma anche nel futuro. E in questo ordine di idee, l'incertezza diventa sconfinata, proprio in ragione di quanto è successo e va ancora a succedere all'impianto, per cui:

- a 2 mesi di distanza dall'incidente il quadro è ancora estremamente dinamico, può evolvere in tutte le direzioni possibili;
- troppi interessi in gioco, tanto all'origine delle informazioni, che nel derivarne gli effetti;
- poche vittime, non c'è dubbio; il guaio è che incidenti del genere provocano conseguenze soprattutto nel lungo periodo;
- difficili inoltre da scoprire, in quanto si possono nascondere dietro normali situazioni sanitarie e solo uno statistico molto bravo le può far venire alla luce;
- significativo è che con molte incertezze e reticenze gli americani abbiano dichiarato quasi subito un raggio di inquinamento di circa 100 km dalla centrale e da metà maggio le autorità locali abbiano adottato la stessa misura;
- sul piano economico significa la perdita per l'agricoltura di una vasta superficie; un costo in più per la ricostruzione
- per quanto tempo? Dipende dai contaminanti; se leggeri, il suolo è recuperabile a breve, forse già per il raccolto del 2012, con operazioni complesse, consistenti nel grattare la superficie del terreno, l'humus, e sostituirlo; comunque, come detto, un costo ingente e un'operazione di bonifica non troppo sicura; se pesanti, non se ne parla per decenni e del problema sull'approvvigionamento di cibo risentiranno in tanti
- l'oscurità maggiore si addensa sulla contaminazione marina, dove è tuttora aspro lo scontro fra pubblici poteri e organizzazioni ambientaliste;
- di nuovo non è chiaro né si misura o si permette di misurare quali i contaminanti, se siano tali da diluirsi facilmente e perdersi nell'oceano o siano invece resistenti; insomma, la questione, se vi sia stata o no in

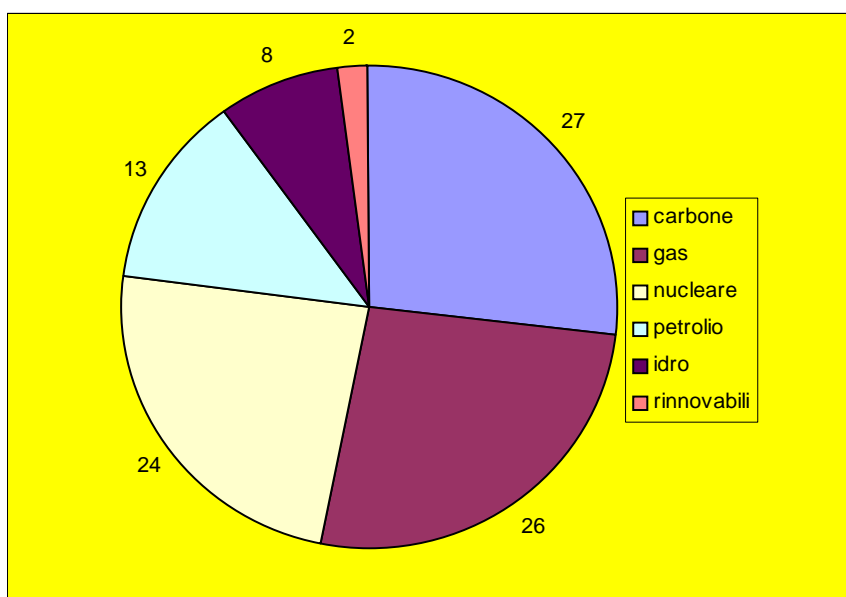
maniera significativa, la fusione del nocciolo si pone in tutta la sua gravità;

- certo la pesca è perduta per quest'anno e forse di più;
- quindi anche a questo livello un'ingente perdita di PIL;
- ma fin dove si estende la contaminazione non è dato sapere e forse emergerà solo col tempo, quando le notizie sporadiche, che ci sono venute finora dalle coste del Canada o dell'Alaska, si faranno più consistenti o andranno a morire del tutto;
- quanto vale anche per la contaminazione dell'aria; di sicuro non ci si sente sicuri neppure a Tokio, oltre 200 km dalla centrale di Fukushima;
- segnalazioni sono inoltre venute da Cina, Korea, Siberia, Canada e Stati Uniti;
- di sicuro è singolare la diffusione mondiale della cortina fumogena sulle notizie: negare, negare sempre sembra la regola a livello pubblico;
- fino ad effetti umoristici come quando gli americani rilevano che sì, tracce di contaminazione si sono riscontrate nel latte, ma in quantità assolutamente non dannose, aggiungendo che non è il latte radioattivo a fare male, ma quello crudo, assolutamente da non consumare;
- che l'orientamento, diffuso in tutte le latitudini, a trattare il cittadino come un bambino pauroso, soggetto a crisi di nervi, credulone e sempliciotto, sia sommamente irritante è pacifico e dovrà tra poco spingerci a qualche reazione vivace
- certamente autorizza anche tutte le peggiori conclusioni: che con Fukushima ci troviamo di fronte ad un disastro di portata storica.

Effetto Fukushima subito. È la penuria di elettricità, funzione della dipendenza del Giappone dal nucleare. Come fonte, pesa sull'erogazione per circa un quarto. E Fukushima?

Giappone: elettricità fonti	%
carbone	27
gas	26
nucleare	24
petrolio	13
idro	8
rinnovabili	2
totale	100

fonte: Eco Solutions 25/3/2011



impianti in funzione	Mwe	%
Fukushima I	4546	9.6
Fukushima II	4268	9.0
totale Fukushima	8814	18.6
altri	38547	81.4
totale impianti in funzione	47361	100.0

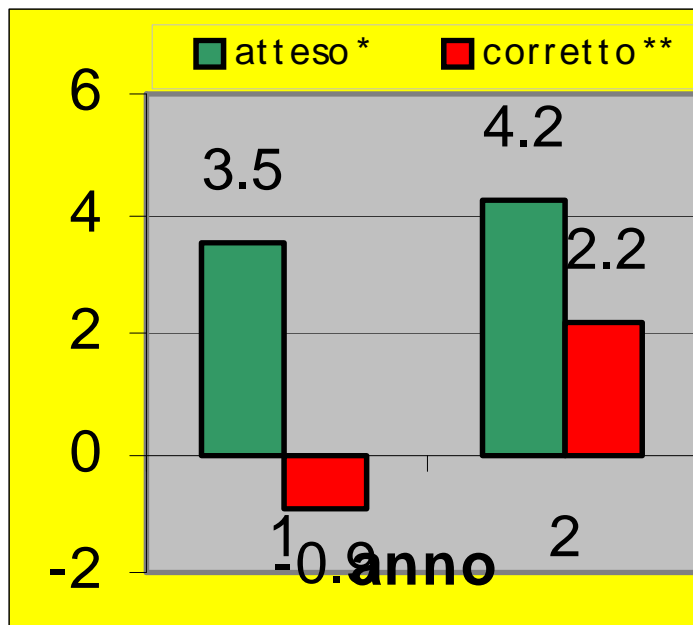
fonte: World Nuclear Association 11/2/2011

Complessivamente Fukushima è un mastodonte che pesa quasi un quinto della capacità elettrica del Giappone. Se la perdiamo tutta, abbiamo una potenza elettrica in meno, intorno al 5%, se si recuperano gli impianti non direttamente contaminati, siamo intorno al 2%. Da mezza a oltre un'ora al giorno senza corrente. Sul piano economico, siamo al

limite, forse sotto il tollerabile, dato che questa industria, per sua natura, non ha scorte. Né sembra che ci siano oggi impianti insaturi. Certo ve ne sono di nuovi in costruzione, ma altri in rottamazione. Riserve però non risultano, tanto meno per sostenere gli sforzi concentrati di ricostruzione. Si può far ricorso ai vicini? Noi lo facciamo con la Francia. Ma il Giappone è un arcipelago, lontano dal continente. Ci dev'essere qualcosa già funzionante. Altrimenti si dovranno varare razionamenti, sospensioni, interruzioni. E scontare un'inevitabile crisi economica. Che subito, nella nostra precedente analisi, avevamo paventato. Ora, a 2 mesi di distanza, sembra essere pienamente in atto. Quanto non si capisce è la strada da prendere per il futuro. D'accordo la Tepco, proprietaria dell'impianto tenta, o fa finta, il recupero. Il Governo parla di fonti rinnovabili, ma carne al fuoco? Non si sa. Col rischio che la penuria perduri, dati i tempi di costruzione di nuovi impianti, di qualsiasi tecnologia si tratti, e l'economia vada definitivamente a farsi benedire. L'unico tema affrontato seriamente sembra essere quello del risparmio, attraverso la cosiddetta smart grid, cioè l'attribuzione di intelligenza alle reti distributive, che permette la riduzione degli sprechi e l'erogazione mirata al bisogno.

L'economia in Giappone. Non può essere che duramente provata, soprattutto se messa a confronto con le attese della fine del 2010, quando si attendeva non soltanto una ripresa rispetto alla crisi del 2008, ma anche l'inizio di un risveglio, dopo una stasi durata oltre 15 anni.

var. GDP a prezzi correnti		
anno	atteso *	corretto **
2011	3.5	-0.9
2012	4.2	2.2
* stime 2010		
** da consuntivo primo trimestre		
fonte: OECD		



Come avevamo previsto il PIL (GDP) è stato duramente colpito, a consuntivo del primo trimestre, che sancisce un anno di recessione. E il recupero del 2012, mantiene il gap, rispetto alle attese e certamente, con tutto l'ottimismo possibile, è insufficiente a riportare al paese a un ciclo virtuoso, neppure lontanamente paragonabile agli anni 80.

Il contagio produttivo attraverso la supply chain. Il modello di divisione del lavoro, emerso con la globalizzazione, consistente nella condivisione fra più soggetti, dal produttore di materie prime al consumatore finale, dell'intera catena logistico-informativa, che porta all'end use o non ha funzionato o è più flessibile, di quanto ritengano le società internazionali di consulenza. In ambito automobilistico è sicuro: l'effetto non c'è stato. Anzi, la crisi produttiva



Fonte: <http://www.supplychains.com/>

dei colossi giapponesi ha coinciso con mesi record nella produzione cinese e soprattutto con la resurrezione dei mastodonti americani, prematuramente

seppelliti dal business globalizzato – per inciso una coincidenza un po' sospetta per non pensare che sulle ceneri di Toyota, Nissan, Honda, ecc non si stia scatenando una bella gara. Con la sole assenza degli europei. Così in ambito elettronico, i guai della supply chain, inizialmente altrettanto acuti, sono stati superati nel resto del mondo. La restante industria manifatturiera sembra altrettanto indenne. Come ogni diverso comparto economico.

Il contagio finanziario. La ricostruzione è costosa. Dopo qualche esitazione,



Fonte: <http://www.topupdatenews.com/>

il Governo giapponese ha confermato le primissime stime: un preventivo complessivo di 306.1 miliardi di dollari. In aprile, il Parlamento ha approvato all'unanimità uno stanziamento di circa 50 miliardi di dollari, destinato al sostegno delle vittime, oltre 26mila, tra morti e dispersi, alla costruzione di 100mila case, per le famiglie, che l'hanno persa, allo sgombero delle montagne di macerie e detriti, alla ricostruzione dell'habitat marino, per il ripristino della pesca e all'aiuto per le aziende colpite e i loro collaboratori. Se confrontiamo la cifra col preventivo, peggio con quanto si vuol fare, è chiaro che il Primo Ministro è stato subito accusato di fare le nozze coi fichi secchi e la sua già miserrima popolarità è ulteriormente scesa. Tanto da indurlo ad affrettarsi ad annunciare ulteriori iniezioni di denaro, finalizzate alla ricostruzione, in particolare un package di finanziamento alle imprese, per la rimessa in moto dell'economia. Senza comunque mai menzionare l'esigenza di un intervento pesante sul ripristino di Fukushima o, nel caso di smantellamento, sull'installazione di nuove centrali. Non c'è dubbio che la cautela del Governo, una volta tanto, non è solo l'espressione di uno stile di comunicazione, ma il fondato timore di dare il via al secondo tsunami: quello finanziario. In effetti lo stanziamento è di una dimensione che può toccare solo marginalmente l'enorme debito pubblico del paese. E i pacchetti a seguire potrebbero essere finanziati con altri mezzi. Quali? Attingendo una volta ancora dal mondo delle imprese e delle famiglie? O liberandosi dei pingui crediti, collocati in massima misura nei bonds del Tesoro americano. È una questione prettamente

volontaristica, appoggiata ad equilibri geopolitici, che non si possono valutare in questo momento. Prendere posizione significa in ultima analisi tirare i dadi. Per ora. Quanto si può dire è che, dallo tsunami e dalla nostra prima analisi, la situazione internazionale è semmai peggiorata, proprio in termini finanziari, per la morsa incombente dell'inflazione, condita con la crisi occupazionale dei paesi avanzati e le diverse bolle di quelli in via di sviluppo. In questo panorama è certo che non solo una svendita dei titoli di stato americani, dovunque si produca, può aprire la solita valanga di default, ma che le prossime aste dei bonds saranno per tutti un terno al lotto.

Il contagio nucleare.

Apparentemente i giochi sono fatti: progressivo abbandono da parte di alcuni paesi, fermo da parte di altri, nessuno, neppure la Cina, che annunciava un programma ambizioso, mostra di volere nuovi investimenti.

Contemporaneamente tutti sciolgono un inno a favore delle energie rinnovabili. Sarà così? O si è solo in attesa che passi



Fonte: <http://www.iljournal.it/>

la nottata? Comunque una valutazione complessiva dei mezzi a disposizione per avere l'energia elettrica a basso costo e in forme non nocive non è ancora stata fatta da nessuno. Ce lo prendiamo come compito per un prossimo editoriale.